

Aldo Mazza
Bottiglie di carta

**Racconti Brevi,
e altre piccole storie,
di uomini e luoghi**

L'elaborazione grafica dell'immagine di copertina è di Tiziana Croce

“Le persone non fanno i viaggi;
sono i viaggi che fanno le persone”
- *John Steinbeck* -

“Il mondo è un libro e quelli che non viaggiano
ne leggono solo una pagina”.
- *Sant'Agostino* -

“... ed era così cretino
che cercava nella Bibbia
l’indirizzo di un buon albergo in Palestina...”
Anonimo arabo

Note dell'Autore

Bottiglie di carta è un libro particolare; sicuramente il più particolare tra i miei libri. Articolato, composito, è un testo dai tanti visi e dalle mille...anime.

Innanzitutto, perché trova giusta collocazione in un genere molto raro in letteratura, nato nella poetica della tradizione greca: è, infatti, un prosimetro.

È piccolo; ha un'intensa anima di prosa ed una soffice di poesia e presenta il viso di mille storie. E poi, è peculiare perché propone me come autore diverso, impegnato con alcuni elaborati a raccontare, per la prima volta, il mondo che ho di dentro, la mia fragilità di uomo, le paure del vivere, ma anche tutto il mio amore per la Vita.

È un libro col quale, in prima persona, ho sofferto e gioito, ho pianto, ho lottato, ho vinto, mi sono innamorato e perso, ho fantasticato, ho amato; è la *summa* perfetta di appunti, pensieri e sensazioni, sempre in bilico tra l'impegno di chiarezza e l'incapacità ad oltrepassare un cedevole romanticismo, attraverso cui ho provato a descrivermi, quantunque in maniera romanzata, come figlio, come padre, come amico, come pellegrino, come cittadino, come viaggiatore, come...uomo.

Perché la scelta di un titolo - particolare anch'esso - come *Bottiglie di carta*?

Perché ho immaginato di conservare in ogni bottiglia una storia, appartenente ad un individuo o ad un luogo, per me importanti; ho idealmente scritto sulle sue pareti interne di carta le mie emozioni, prima di custodirla gelosamente, e per sempre, negli...scaffali del mio cuore. Ad ogni bottiglia/storia ho assegnato un colore; tante storie, tanti colori. Colori che parlano e diventano più pungenti, descrittivi ed utili delle parole, per narrare la diversità della Vita.

In *Bottiglie di carta*, spesso, c'è la bellezza che penetra l'affanno, vivendo in simbiosi con esso, in un unico afflato, come nella vita di tutti i giorni, teneramente legati, ad esempio, dentro le lacrime versate per l'addio ad un padre o nelle coccole serali ad una figlia; oppure, negli occhi profondi di un bambino di Gerico o nelle parole fulgide di una preghiera; o ancora, nella "rinascita" di un amico e nelle bestemmie contro il destino di una Terra abbandonata, o infine nella promessa di un ritorno...

È stata faticosa, questa nuova avventura letteraria, nella quale, però, ho provato a saggiare (ed ho realizzato!) quanto sia difficile rappresentare

con le parole il mestiere di vivere, nella consapevolezza che <<...c'è una
diversità infinita tra imparare a vivere ed imparare la Vita>>...

Aldo Mazza

Prefazione

La raccolta di racconti e versi **Bottiglie di carta**, come gli indimenticabili romanzi che l'hanno preceduta, **La polvere negli occhi**, **Il violino del cielo**, **Il silenzio delle nuvole**, si contraddistingue per l'inimitabile sigillo d'autore: ciò che Aldo Mazza scrive si traduce in narrazione assimilabile a tela dipinta con pennello intinto in tutti i colori della vita, resi in tutte le sfumature emozionali.

Non a caso definisco da tempo la sua scrittura "velluto verbale" e riconosco all'autore quel *quid pluris*, che gli consente di rendere il suo stile unico e riconoscibile per la sua resa icastica e sinestetica.

Egli ha un rapporto privilegiato con la parola, che il suo talento modella, leviga, plasma, fino a renderla opera d'arte. Essa riesce a comunicare in modo efficace e pregnante, narra con una fascinazione tale da rendere la lettura dei suoi scritti una realtà avvincente e una malia capace di rapire in un'inarrestabile successione di emozioni. La sua prosa è quella che rende lettore avido e desideroso di leggere senza sosta, poiché il contenuto della trama si rivela una sorta di climax, in grado di tenere desta la curiosità e di indurre a leggere tutto d'un fiato, per arrivare, senza interruzioni, allo scioglimento delle vicende e all'epilogo.

Aldo Mazza rievoca l'immagine di un cantastorie e, ancor prima, di un aedo, che narra ed emoziona. La sua capacità di raccontare luoghi e personaggi si snoda in un percorso narrativo, che si arricchisce di esperienza umana, introspezione psicologica, osservazione della realtà pronta a offrire continui spunti di riflessione.

Non a caso nel racconto omonimo, che dà il titolo alla presente raccolta, egli scrive: << In ogni dove ho cercato e raccolto qualcosa dell'universo altrui, trovando anche qualcosa di me >>. Ovviamente il contenuto pregnante e significativo di questo passo non può che arrivare da quella che è ritenuta la bottiglia policroma, assimilata dall'autore alla <<somma di tutti i colori della vita>>, a <<un lungo viaggio>>, alle <<tinte del cammino che conduce a Dio...>>. Sembra di scorgere sempre più nitidamente il profilo di una bottiglia il cui contenuto è un meraviglioso veliero dalle gonfie vele, che si propone come eco montaliana di un correlativo-oggettivo.

Colori e viaggio sono la dimensione di un itinerario, che da individuale diviene universale: essi sono esperienze di vita, suggestioni, emozioni, stati d'animo e sentimenti resi racconto vero, coinvolgente, sentito, offerto come proposta di condivisione e confronto.

Le bottiglie sono cartacee, poiché sono i figli di carta dell'autore, come Oriana Fallaci ebbe a dire. Pertanto si animano, al pari di creature viventi, e, custodendo come ricettacolo il senso di storie legate a uomini e luoghi, lo versano quale prezioso elisir, la cui essenza è alimento per lo spirito del lettore. Aldo Mazza continua a spargere semi di incanto e meraviglia suadenti come notti d'Oriente, come la luna fascinosa, che stilla le sue gocce di splendore lattiginoso nella distesa sconfinata del mare, per renderle suo ornamento argenteo e perlaceo, simile a una lunga scala destinata, come scrive Alessandro Manuli, a divenire all'orizzonte ponte tra cielo e terra.

Le parole, che egli cuce pazientemente come ricamo col filo della sua ispirazione, sono paragonabili alla <<nascita di cose segrete nel silenzio di certi voli>> e a <<un oboe caldo che può raccontare gravidanze della terra >>, per citare versi inediti di Francesca Aurelio.

La novità delle sue...**Bottiglie di carta** sta nel fatto che esse si propongono come prosimetro, divenendo ancor di più specchio della vita, dal momento che ne evidenziano i suoi due aspetti fondamentali: prosa e poesia. Nell'una e nell'altra l'autore rende la parola icastica, facendola assurgere a dimensione lirica. Questa sua peculiare inclinazione lo assimila a cantore e a pittore dell'interiorità, in cui si tuffa e da dove riemerge, riportando alla luce frammenti d'umanità, come accade al fanciullo gioioso, il quale mostra entusiasta i piccoli tesori custoditi fra le mani e rinvenuti durante le sue spensierate escursioni per campi e boschi o, perché no, lungo la riva del mare.

Ciò che egli racconta riporta a suggestive parole liriche e "oracolari" di Alda Merini: <<Mi basta un'immersione nell'anima e vedo l'universo>>; <<Ci sono canti e parole che sono magie. E amori in volo che sono incantesimi dell'anima>>; <<Quando senti qualcosa che fa vibrare il tuo cuore non domandarti cosa sia, ma vivilo fino in fondo, perché quel brivido, quella sensazione, si chiama vita>>. È quella stessa vita, che l'autore racconta e si traduce in viaggio, suggestivo, intenso, pregno di vissuto e di apprendimento, paragonabile all'esperienza descritta dai versi di Divina Lappano: <<Mi piacerebbe condividere/ il viaggio delle tue parole/ a cui ormai hai messo/ le ali.../ Dove ci porteranno/ non so.../ Di certo il viaggio/ ovunque porti/ sarà bello di per sé/ come un'avventura/ che giunge inaspettata nella vita...>>.

Quando Aldo Mazza scrive, probabilmente si verifica in lui qualcosa di magico e allora inizia il prodigio di una narrazione in cui la sua penna "dipinga", sempre con tratti nuovi, in ogni suo scritto, cielo, mare, luna, nuvole, alberi, uomini, ambienti.

Lettura e scrittura sono per lui due amori incontenibili tanto da fargli scrivere nel racconto Mirtilli e Favole: <<Sono geloso di te, come lo sono dei

libri, perché soltanto i libri condividono le gioie e i dolori di un individuo, dividendo con esso il mondo. E, quando cala la notte col suo manto nero, i libri diventano mamme da abbracciare, bambole curiose da ninnare, pollici gustosi da ciucciare >>.

Le sequenze descrittive si traducono nei suoi scritti in tele verbali, che provocano sinestetiche emozioni. Si pensi, ad esempio, a quella contenuta in *Pellegrinaggio in Terra Santa*: <<Attraversiamo il deserto; è vero, non c'è vegetazione, ma il paesaggio non è monotono. Piccole colline si intervallano a rocce lisce; un luogo-non luogo, quasi lunare, dove la sabbia s'innalza a formare dune che sembrano grandi onde in un mare di pietra. L'infinito sembra avere un volto>>.

E che dire della luna? Egli così la descrive in *Corri con me...*: <<La luna accarezza la sera in guanti di seta. La sua faccia è compiaciuta e lucente, come una lumiera. Un unico raggio appuntito, con una punta acuminata, si allunga sul borgo e buca le tenebre, come un bacio fugace>>.

Il *Καλός βρίων*, del componimento omonimo, è per lui, fra le altre cose, <<il bacio di una luna, con le gote bianche e rosse;/ è il colore che due dita di un angelo/ spalmano nell'aria che respiri/ (...) è il profumo dei campi di fiordalisi,/ azzurri come un cuscino di cielo incorniciato>>.

I racconti e i componimenti in versi sono disseminati di simili immagini realizzate con i colori dell'anima e confermano quanto è espresso in modo singolare da Elisa Biasi: <<Scrivere è rivolgersi a cose lontane/ alle cose misteriose/ che diventano presenze/ per un miracolo inspiegabile/ È cogliere con i sensi e con l'anima/ quello che solo la notte possiede/ È entrare nella distanza/ e percorrerla con la velocità di un istante/ che cancella tutti i tempi/ Scrivere è un bisogno dell'anima/ di quella cosa impalpabile/ che è il segno della vita dentro di noi/ E allora è l'Aprirsi, liberarsi dal Sé/ per rintracciare e fermare il tempo/ nell'attimo in cui la parola dà vita/ a quel mare immenso che ci abbraccia e ci trasporta>> .

Ogni luogo, elemento, oggetto si staglia dalla pagina-tela, per animarsi e raccontare di sé e dell'altro: è <<l'incanto dell'Essere>>, per citare nuovamente la Biasi, e <<fondersi con le cose/ è il mistero dell'uomo>>, che l'autore contempla, scandaglia, propone come narrazione avvolgente.

Racconti e testi poetici sono bottiglie che galleggiano sulla superficie del mare della vita e arrivano presso le coste di isole, arcipelaghi, continenti rappresentati da tanta umanità alle prese con le sue domande, la sua ricerca, le sue scoperte, la sua attesa incessante e, a tratti spasmodica, capace di renderci tutti una Penelope senza tempo. Le bottiglie colorate di Aldo, guidate da quella policroma, sono testimonianza di ricordi, affetti, persone e luoghi a

cui conducono i moti del cuore, come onde marine che lambiscono con lieve brusio la riva sabbiosa.

La loro voce arriva a chi sa ascoltare e racconta, per lasciare traccia di passaggi e presenze, che sono per sempre, pur dinanzi alla fragile condizione umana, in quanto riescono a superare la sua precarietà.

Ogni bottiglia sembra custodire un vascello, quello che Elisa Biasi evoca in sua lirica sul mare azzurro e le vele gonfie di vento: <<Immemore del suo porto/ Ebbro d'avventura/ Scivola su onde/ piccoli specchi di sole/ che trasportano il legno/ La prua all'orizzonte/ che si muove con lei/ in una storia infinita/ Senza tempo>> .

La magia di queste pagine-bottiglie è quella di perpetuare ad ogni rilettura l'emozione fresca e genuina, che fa sbigottire il cuore, invita alla riflessione, riporta all'essenza del vivere.

Ogni volta <<uno spiraglio si apre/ per inebriarsi di luce>> e questa, riflettendosi sul vetro colorato, che rispecchia i colori della vita, delinea nell'animo del lettore quell'incantevole arcobaleno, che non si stanca mai di elargire gioioso stupore a piccoli e grandi nel cielo in cui le nubi, gravide di pioggia, cedono il posto al sole radioso, promessa di ritorno al sereno...

Flavio Nimpo

La bottiglia rossa.
Come il sangue.
Come il fuoco.
Come la forza e la sicurezza.
Come il cuore.
Come l'amore che si nutre per un padre...

Corri con me...

*<<Ho imparato che,
quando un neonato stringe per la prima volta
il dito del padre nel suo piccolo pugno,
l'ha catturato per sempre...>>
- Gabriel Garcia Marquez -*

7 Maggio 2011.

Un giorno come tanti.

E' sabato.

Un sabato luminoso di primavera, ma l'aria di questa mattina è frizzante.

<<Tu dove sarai, adesso?>> penso, mentre mi avvio.

Il passo è spedito, il ritmo allegro.

Sono giorni e giorni che non mi riesce: c'è sempre un mondo di cose da fare, davanti alle mie.

Oggi finalmente posso. Gli impegni, il lavoro, le scadenze aspetteranno. Sono fuori e sto correndo. Felice.

La mia ora di jogging è appena cominciata.

Più la fronte s'imperla di gocce di sudore, più la mente si svuota. Ho come la sensazione piacevole di lasciare, dietro di me, ad ogni passo le scorie che lo stress ha prodotto, in questo lasso di tempo.

Le tensioni, i malumori, le discussioni: le tossine mentali della settimana appena conclusasi sembrano accumularsi, ai bordi della strada, al mio incedere.

Mi snebbio, non penso, ma volo.

Il mio pensiero è lontano; va oltre le montagne che si stagliano maestose di fronte a me, oltre quel dolce profumo di fiori, che volteggiava nell'aria e di cui mi inebriavo, oltre quei cirri birichini, che impatacavano l'indaco del cielo.

E' lontano dai luoghi che vedo e, chissà perché, il pensiero stamane mi conduce a te.

Il respiro è ora più aspro.

E' iniziata la salita. Fatico.

Il cuore pompa più forte.

Le gambe cominciano ad irrigidirsi e mi fanno male.

La maglia, ormai zuppa, è appiccicata al corpo.

Ho fitte di dolore dappertutto. I miei muscoli sembrano ribellarsi.

Da tre settimane sono fermo.

Sarà la stanchezza accumulata negli ultimi sette giorni o...la vecchiaia che incalza?

Ho cinquantatré anni...

7 Maggio 1979.

Un giorno come tanti.

E' lunedì.

Un lunedì noioso di primavera. Il cielo è plumbeo. Piove da qualche ora.

Sui vetri di questa immensa finestra, le gocce scivolano via veloci come vetture dentro corsie d'autostrada. Dio deve essersi divertito ad aprire tutte le cateratte in cielo ed ora, seduto in poltrona, sarà a godersi lo spettacolo.

Sono appena le 11, ma fuori è quasi buio. A causa dello scroscio incessante, si scioglie anche il grigio di questa città; sembra il rimmel sotto gli occhi di un'anziana signora che ha appena pianto.

Sono qui con la mia barba incolta, i lunghi capelli scarmigliati e i miei 22 anni immaturi ad attendere che quella stramaledetta porta, che mi sta di fronte, s'apra.

Tu sei dentro da qualche ora.

“Aneurisma dell’aorta addominale”: questa è la sentenza emessa dal cardiocirurgo, una settimana fa. L’arteria principale del corpo, all’altezza del tuo stomaco, si è gonfiata, diventando grossa come una cipolla e, scomponendosi in tanti veli sovrapposti, rischia di scoppiare.

Ora sei nelle sue mani.

Soltanto io posseggo il B-, il tuo gruppo. Prima dell’intervento mi hanno chiesto se fossi stato disposto a dare il sangue, in caso di necessità. Li ho guardati: ho sorriso!

Sono appena tornato dal prelievo. Mi gira un po’ la testa, ma non m’importa: voglio soltanto che tu esca.

Un mese prima nemmeno lo sapevi.

Col tuo grisaglia grigio topo, la camicia azzurra e la tua cravatta blu a piccoli rombi bordeaux, eri al lavoro. Impeccabile come al solito. Preciso, ordinato, metodico. Perseverante nelle tue cose. Disponibile coi colleghi, ligio al dovere. Troppo.

Il primo ad entrare in ufficio, l’ultimo ad uscire. La stessa vita, lo stesso tran tran per anni.

In questo 7 Maggio 1979 hai l’età che io avrò nel 2011: cinquantatré anni...

7 Maggio 2011.

Un giorno come tanti.

I miei calzoncini rossi, con due bande ai lati, e la mia t-shirt bianca, spiccano nel verde che mi circonda.

L’erba, che tutto copre, sembra un immenso fiume che viene giù impetuoso dalle montagne.

C’è effluvio di gigli nel vento. Stordisce l’odore di nuovo che si respira. Aria di risveglio soffia nei campi.

Sbuffo.

Sono stanco. Il mio passo è pesante e l’andatura ora è più lenta. Sto rientrando.

L’unico modo per allontanare la fatica è non guardare la strada che manca.

Distrarsi.

Pensare ad altro.